

SE IL CENTRODESTRA PAGA L'IMMOBILISMO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, Berlusconi non vuole "scherzare" sui suoi delfini, Salvini e Meloni, e dunque li inchioda ai loro limiti. - P.27

SE IL CENTRODESTRA PAGA L'IMMOBILISMO

MARCO FOLLINI

Carodirettore, Berlusconi non vuole "scherzare" sui suoi delfini, Salvini e Meloni, e dunque con una voce li inchioda ai loro limiti e con una nota li assolve da ogni colpa. Sarà. Ma il tema che questo scambio di battute nasconde a malapena è più corposo del gossip a cui ognuno di noi s'è dedicato un attimo dopo. E riguarda il carattere politico del centrodestra o come lo si vuol chiamare. La metà campo che Berlusconi ha organizzato fin dal '94 si è proposta agli italiani con due caratteri. Essa era dotata di un leader mai seriamente messo in discussione. Ed era meno affardellata da tutta quella quantità di produzione politica che è sempre stata la delizia (e un po' anche la croce) dell'altra metà: i dibattiti infiniti, il parlarsi addosso, le manovre congressuali e via elaborando. Insomma, da un lato c'era una politica assai scarsa, volutamente ridotta all'osso. Dall'altro una politica che aveva il gusto e l'abitudine di debordare per ogni dove.

La presa popolare di Berlusconi gli ha consentito di durare assai più lungo dei suoi antagonisti. E perfino di avvicinarsi via via a un pensiero diffuso, intriso di antico buonsenso, levigato da anni e anni di esperienza pubblica. Insomma, tutto quello che lo fa apparire oggi come un uomo posato e consapevole, ben lontano dagli eccessi dello spirito gladiatorio dei suoi attuali delfini o presunti tali. E forse a questo punto tentato di allontanarsi anche dal se stesso di prima. Ora, però, che tutto questo lo porta a denunciare la modestia del suo contorno, e a pronunciare parole che - almeno nella prima versione - suonano di definitiva condanna delle loro ambizioni di primato convince

solo a metà. Il punto infatti non è prendere le misure a Meloni e Salvini e interrogarsi su quanto siano plausibili le loro ambizioni di premiership. Il punto è capire che se ai delfini del momento non viene riconosciuto tutto il "quid" a cui essi ambiscono la cosa accade perché il centrodestra, tutto intero, ha finito a lungo andare per essere vittima della sua lettura di sé del paese.

Una coalizione che per un quarto di secolo si è affidata allo stesso leader, per quanto egli fosse straordinariamente capace di interpretare gli umori del paese, resta sempre inevitabilmente al di sotto delle sue ambizioni. E perfino del suo elettorato. E' come un De Gaulle che non abbia mai trovato (né, soprattutto, mai cercato) un Pompidou che potesse dare continuità e solidità alle sue conquiste. Si dirà che l'altra metà del campo politico, il centrosinistra, produce troppi litigi e troppa confusione per non pagare anch'esso un dazio assai oneroso. E' vero. Ma la politica, soprattutto in democrazia, è conflitto, è sfida, è dialettica. All'occorrenza è anche litigio. Ma soprattutto è competizione. Libera e aperta a mille esiti. Curioso che la parte che vorrebbe essere portabandiera del liberalismo abbia girato alla larga da tutto questo per un quarto di secolo. E' stato un errore, e ora si vede. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

